



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 45 - anno 87
12 novembre 2018



Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



Giampaolo Morelli

COLIANDRO E' COME NOI

Rai 2



*«Nel 1986
Carlo mi
propone un
suo amico
promettente:
Leonardo
Pieracconi.
Di lì a
realizzare
l'altro
programma
dal titolo
"Succo
d'arancia",
come si dice
in Toscana,
fu un
secondo»*

Siamo già a Natale e non ce ne siamo accorti. Tutte le città si stanno riempiendo di luminarie con larghissimo anticipo. È vero, manca ancora un mese e mezzo, ma la sua magia va vissuta appieno, magari con largo anticipo.

Nei centri commerciali, tutti già addobbati in stile, svettano piramidi di panettoni, pandori e torroni. Gli spazi dedicati ai più piccini si sono magicamente trasformati in parchi del divertimento, dove ci sono giocattoli di qualsiasi tipo, forma e soprattutto prezzo. E poi le città della nostra Italia. Il centro storico San Gregorio Armeno a Napoli è già colmo di turisti. Una esplosione di gente nella via più antiche di Napoli, dagli inglesi, agli americani, dai giapponesi ad i francesi, per acquistare le statuette per i presepi.

In alcuni outlet sono state accese illuminazioni straordinarie. Pensate 20.000 le luci di un albero ecologico alto 15 metri vicino Roma.

A Padova, Villa dei Vescovi, bene del Fai - Fondo Ambiente Italiano - "si veste a festa" e invita i visitatori a "prepararsi per il Natale."

Per non parlare di Salerno, dove le "Luci d'Artista" sono state già accese illuminando, come ogni anno, l'intera cittadina.

Anche a Matera il Natale sembra essere arrivato in larghissimo anticipo. A poche settimane dal 2019 e dalla cerimonia di apertura che vedrà la città diventare capitale europea della cultura, il 19 gennaio, tutto è pronto per accogliere i visitatori, anche prima delle festività natalizie.

Insomma da nord a sud, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, luci, colori e suoni.

I mercatini si aprono. La corsa, lenta, ai regali è iniziata, ma soprattutto si punta dritti a quel 2019 che nella speranza di tutti dovrà essere migliore del 2018, anno che sicuramente non verrà ricordato con grande piacere. Ma avremo modo nelle prossime settimane di ricordare, a chi lo avesse dimenticato o rimosso, che cosa è successo dal 1 gennaio 2018.

Per il momento godiamoci le lucine senza dimenticare il vero valore del Santo Natale...

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

SOMMARIO

N. 45

12 NOVEMBRE 2018

VITA DA STRADA

3



GIAMPAOLO MORELLI

«A Coliandro devo tutto, spero che qualcosa debba pure lui a me». L'attore racconta il suo ispettore, il personaggio di Carlo Lucarelli che lo ha reso popolare al grande pubblico televisivo

6

DOMENICO IANNAcone

Domenica 18 novembre tornano su Rai3 in prima serata le inchieste de "I Dieci Comandamenti". Filo conduttore della settima edizione sono i diritti costituzionali. Il giornalista: «Credo in una televisione che racconti senza mai condizionare»

10



FRANCESCA REGGIANI

L'attrice romana, "ragazza storica" del clan Dandini, è tornata sul piccolo schermo con "La Tv delle ragazze"

14

ZECCHINO 2018

Con lo "Zecchino d'Oro", che spegne quest'anno 61 candeline, sono tornati all'Antoniano di Bologna Francesca Fialdini e Gigi & Ross, insieme alla conduzione del festival della canzone per bambini per il secondo anno consecutivo

18



FERNANDO CAPECCHI

Ha scoperto artisti divenuti nel tempo beniamini del grande pubblico, tra questi Carlo Conti, Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni. Fernando Capecchi racconta la sua storia nel libro "Saluta tutti" edito da Rai Eri

22

RADIO1

Lunedì 12 novembre ospite di Radio1 Plot Machine con Vito Cioce e Ma Mecencella Sullo, lo scrittore Andrea Vitali

29



SPORT

STORIE DI CALCIO Ogni settimana racconteremo il calcio a modo nostro. Sfide impossibili, parae straordinarie, reti decisive, ma soprattutto gesti atletici che non dimenticheremo facilmente...

32

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

38



CINEMA

Il titolo e le atmosfere ci portano ai tempi dei Mondiali '90. Ma questo "magico" evento sportivo rimane nel sottofondo, una cornice temporale alla storia di Paolo Virzi che porta nelle sale gli ultimi giorni di gloria di un cinema ormai in decadenza

24

CULTURA

Il meglio delle produzioni Rai dedicate alle arti, alla letteratura, alla musica e alla cultura viaggia su Rai Storia e Rai5

30

RAGAZZI

Il meglio delle produzioni dedicate alla tv per bambini e teenager

34

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

40



RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 42 - anno 87
22 ottobre 2018

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorriertv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

HEADLINE GIORNALISTI
Ivan Gabrielli

Hanno collaborato
Simonetta Faverio
Carlo Casoli

Grafica, impaginazione
Claudia Tore
Cinzia Geromino

Fotografico
Barbara Pellegrino
Fabiola Sanesi



RadiocorriereTv



RadiocorriereTv



radiocorriertv

A COLIANDRO DEVO LA POPOLARITÀ E L'AMORE

Dal 14 novembre "L'ispettore Coliandro" torna su Rai2 con quattro nuovi attesi episodi.

Giampaolo Morelli, protagonista della fortunata serie, al Radiocorriere Tv: «È un privilegio interpretare un personaggio diventato cult»

«**A** Coliandro devo tutto, spero che qualcosa debba pure lui a me». Giampaolo Morelli racconta il suo Ispettore, il personaggio di Carlo Lucarelli che lo ha reso popolare al grande pubblico televisivo.

Che cosa le piace del suo personaggio?

Mi affascina il fatto che prima di essere un poliziotto sia un uomo. Coliandro è un po' rappresentativo di tutti noi. Ci sentiamo tutti un po' Coliandro. A chi non capita una delle sue giornate! È un personaggio che viene da due romanzi, ha una tridimensionalità, uno spessore diverso da altri. Nonostante si trovi in situazioni tanto rocambolesche, incredibili, è forse il poliziotto di finzione più amato da coloro che fanno un lavoro in divisa. È stato anche premiato dal sindacato della polizia come poliziotto più rappresentativo.

Azione e sentimento, cosa accadrà in questa nuova serie?

Coliandro si troverà sempre in situazioni assurde. Nella prima puntata collaborerà addirittura con un esponente della mafia giapponese per trovare la donna di cui si è invaghito, rimasta vittima di un rapimento. In un'altra avrà a che fare con tipi assurdi che organizzano una caccia a uomini di colore nelle boscaglie della provincia bolognese. Sono cose sempre molto grandi, quasi incredibili, mentre Coliandro è il classico uomo comune, un poliziotto che cerca di essere promosso, di lavorare in serie A, ma che viene sempre relegato a incarichi di secondo livello e a sostituire dei colleghi che vanno in ferie.

Coliandro e le donne...

Coliandro piace alle donne per la sua imbranataggine, anche se poi tutte le storie finiscono male. Vuole sempre rimorchiare e quando ci riesce ha un approccio alla sessualità un po' di tipo femminile: dopo essere finito a letto crede sempre che sia la volta buona, pensa di potersi innamorare davvero, ma la cosa non va, perché Coliandro è Coliandro. Lui è protettivo e viene coinvolto in situazioni assurde. Una volta risolti i loro problemi queste donne si trovano vicino Coliandro e dicono: ma che ci faccio io con questo sfigato? E la storia inevitabilmente finisce. Non sempre questo viene raccontato, alcune volte lo si dà per scontato. Sembra che tutto vada per il meglio ma nella puntata successiva Coliandro è di nuovo single.

Coliandro è un personaggio verace, quanto vi assomigliate?

Spero sempre poco, pochissimo, ma il fatto che sia un personaggio così riuscito mi fa pensare. Magari gli assomiglio di più di quanto penso.

Che cosa ha portato Coliandro nella sua vita?

Professionalmente gli devo il privilegio di avermi consentito di dare voce e corpo a un personaggio che è



entrato così tanto nel cuore delle persone, di un pubblico che, come dice Carlo Lucarelli, non è fatto da fan ma da ultrà che seguono la serie da anni. Non succede a tutti gli attori di interpretare un personaggio che diventa cult, un'icona. Umanamente mi ha dato tanto, a partire dall'incontro con i registi Marco e Antonio Manetti, con cui ho fatto anche dei film per il cinema come "Song 'e Napule", e quest'anno abbiamo vinto il David di Donatello con "Ammore e malavita". Coliandro mi ha dato anche la mia compagna, la mamma dei miei figli che ho incontrato sul set. Il mio lavoro mi porta spesso lontano, ma ho la fortuna di avere al mio fianco una persona in gamba e questo mi dà tranquillità, so che i bambini stanno bene e questo mi dà molta forza. Il vero collante di tutto è Gloria.

Se per una volta potesse scrivere il copione di una puntata, che avventura farebbe vivere al suo ispettore?

Sono già molto appagato. Le storie di Coliandro prendono spunto da una filmografia che fa parte della nostra cultura degli anni Ottanta e Novanta, che evidentemente mi accomuna ai registi e a Carlo Lucarelli. Alcune volte sono stato come Bruce Willis in "Die Hard", altre cito Callaghan, i riferimenti sono continui. Devo dire che nonostante l'età che avanza e la fatica che aumenta, ogni volta che Coliandro è action mi diverte sempre tantissimo.

Bologna ha adottato Coliandro e Giampaolo Morelli, come si trova sotto le due torri?

Benissimo, ormai è la mia seconda città. La prima è sempre Napoli, a Roma ci vivo, ma Bologna paradossalmente è un nord napoletano, un nord molto accogliente, allegro. Ho letto di recente i dati di un'indagine secondo cui ci sono più di 4 milioni di persone che dopo avere visto la serie vorrebbero visitare la città. La gente fa i tour nei posti di Coliandro, mi scrive su Instagram e mi manda le foto dell'esterno della casa, dei portici, della questura.

Come vede il suo futuro professionale?

Spero di riuscire a continuare a fare cose in cui credo, nella carriera non ti capita sempre, soprattutto all'inizio. Auspico che i miei sì siano sempre dei sì molto sentiti. ■

L'ISPETTORE COLIANDRO

DAL 14 NOVEMBRE



Domenica 18 novembre tornano su Rai3 in prima serata le inchieste di Domenico Iannaccone. Filo conduttore della settima edizione de "I Dieci Comandamenti" sono i diritti costituzionali. Il giornalista: «Credo in una televisione che racconti senza mai condizionare»

Rai 3

ATTRAVERSANDO LE ZONE D'OMBRA

La settima edizione de "I dieci comandamenti" è stata anticipata dalla prima serata "Come figli miei", viaggio in una scuola di una periferia difficile a Caivano nel napoletano, un appuntamento che ha riscosso un consenso importante di pubblico. Perché la scelta di partire dalla scuola?

Il tema di quest'anno è la Costituzione e si doveva iniziare dalla scuola, che ritengo un elemento predominante, fondamentale come diritto costituzionale. All'inizio del programma ho voluto citare Piero Calamandrei, che diceva che è soltanto la scuola il posto che ci fa essere cittadini e non sudditi. Un concetto altissimo di libertà.

Che cosa ti ha lasciato questa esperienza?

La scuola di Caivano, che all'inizio sembrerebbe disperante, assume una connotazione nuova, quasi rivoluzionaria, con la preside Eugenia Carfora che insieme a un drappello di professori fa un'operazione straordinaria sul concetto di istruzione. Grazie alla determinazione di preside e insegnanti i ragazzi vengono strappati fisicamente alla devianza, alla perdizione. Ne è uscito un racconto corale che mi ha permesso di entrare nelle viscere della scuola, nella profondità dei rapporti, nelle difficoltà, fino a scoprire le energie vitali e a dire che se questa è la scuola che può salvare le persone allora c'è speranza.

Il programma scatta una serie di fotografie sulla società italiana. Che cosa emerge?

Anche le altre puntate seguiranno il filone della Costituzione. Si parlerà di ambiente, lavoro, salute, quindi di carcere e di libertà in senso lato, infine ci saranno due puntate dedicate alla periferia, l'ultima delle quali in prima serata. L'elemento che salta più agli occhi è che il nostro è un paese molto disgregato e che ha bisogno di ritrovare il proprio tessuto connettivo. Credo che ci siano tante zone d'ombra che il nostro racconto documentaristico vuole attraversare che altrimenti rimarrebbero nascoste, completamente annullate anche da una cronaca spicciola. Il 18 novembre partiremo con "Pane Nostro", una puntata sul lavoro come ricatto, perché in Italia, dopo l'Ilva, c'è un altro posto estremamente pericoloso: il più grande petrolchimico d'Europa, a Melilli. Lì, a un passo da Siracusa, si lavora ad altissimo prezzo e le morti per tumore sono esponenziali. Ci occuperemo poi di casa, tutti hanno diritto ad avere un tetto, se non ce la fai da solo lo Stato dovrebbe intervenire per darti un alloggio popolare, ma questo non succede. Tra sfratti e gente che finisce a vivere nelle auto è una cosa che fa pena, che fa dolore.

"I dieci comandamenti" raccontano anche la speranza...

Nel nostro racconto ci sono anche elementi positivi, quelli di rinascita, come la scuola di Caivano, ed esperienze



che possono farci ben sperare come quella del carcere di Volterra, dove da trent'anni la compagnia del regista Armando Punzo fa lavori e spettacoli di altissimo livello, con l'idea di ridare umanità alle persone.

Si dice spesso che l'Italia dovrebbe valorizzare maggiormente le proprie risorse, ma quando si parla di risorse non si pensa quasi mai alle persone, perché?

Ci riempiamo la bocca di una progettualità asettica, che non tiene conto del caldo delle persone. Credo che i progetti debbano guardare agli uomini e non a rivendicazioni politiche o a slogan altisonanti. È necessario ripartire dall'uomo.

Cosa deve fare la tv per svolgere un buon servizio pubblico?

Deve essere onesta, non credo che ci sia una ricetta. Chi fa questo lavoro deve andare nei posti senza avere nessun preconcetto. Nel mio piccolo cerco di fare questa operazione, non mi faccio mai un'idea prima, non mi lascio mai condizionare da ciò che è stato scritto o detto. Il racconto reiterato rende il fatto non più vero. Auspico il ritorno a una televisione che permetta alla gente che guarda da casa di avere una propria idea senza condizionamenti.

Sei un giornalista che piace molto al pubblico e che al tempo stesso sembra avere scelto di non diventare personaggio. Chi è nel quotidiano Domenico Iannaccone?

Sono una persona che ama essere vicina alla gente, sempre, e questo me lo porto dietro anche nella vita di tutti i giorni. Qualcuno ha scritto che sono una persona garbata. Io ti dico che sono una persona che non sta bene se non sente il calore della gente.

"I dieci comandamenti" sono ormai un appuntamento consolidato, altri progetti in vista?

Un programma che partirà ad aprile, ha un titolo molto aperto, proprio come "I dieci comandamenti". Si chiamerà "Che ci faccio qui?" e andrà in onda in access, sempre su Rai3 tra "Blob" e "Un posto al sole". Lavoreremo sui continenti interiori, sui sentimenti, sulla dimensione umana e lo faremo con una storia a sera. Questo format mi permetterà di arrivare più velocemente alle persone e di raccontare più storie.

Che cosa auguri al nostro Paese e al giornalismo italiano?

Al nostro Paese auguro di essere più sereno, nei rapporti in generale. Al giornalismo di non seguire le mode e di rimanere sempre libero per quanto è possibile. ■



«Mi piace immaginare che in giro esistano tante scintille pronte ad accendersi per ricordare un piatto ma anche un aneddoto, un volto. Tante "ricette di casa mia" nelle case degli altri»

AMICHE PER D'AVVERO!

La satira e le imitazioni sono il suo pane quotidiano, un successo in televisione come in teatro. Francesca Reggiani, "ragazza storica" del clan Dandini è tornata sul piccolo schermo con "La Tv delle ragazze". Una reunion attesa, tra amiche di vecchia data, che ha conquistato il grande pubblico



Ironica, energica, a tratti irriverente, sempre divertente. Proprio come trent'anni fa. Francesca Reggiani, una delle colonne del programma cult di Rai3, parla del suo magico autunno e delle sue amiche speciali.

Cosa rappresenta per lei il ritorno alle origini con "La Tv delle ragazze"?

A distanza di anni percepisco innanzitutto di avere preso un bel treno. Nella vita tutto succede casualmente, avevo fatto il laboratorio di Gigi Proietti, grandissimo maestro. Per una ragazza ventenne fu un bagaglio d'esperienza incredibile. Quindi ebbi la fortuna di essere vista in teatro, nel corso di un'esibizione aperta, da Valentina Amurri e Serena Dandini, che mi portarono in tv. L'esperienza del video fu particolare. Ora ci sono decine di canali televisivi, allora, nel 1988-1989, ce n'erano molti di meno e immediatamente ebbi un'esposizione abbastanza importante, pur essendo "La Tv delle ragazze" un programma di nicchia.

Come è cambiato in questi 30 anni il suo essere attrice?

Dopo gli anni a "La Tv delle ragazze", "Avanzi" e "Tunnel" ho fatto diverse cose in televisione, prendendo parte ad alcune serie che mi hanno dato proprio soddisfazione, parlo di "Caro Maestro", di "Medicina generale", cose abbastanza cult. E poi, siccome a me viene facile scrivere dei bellissimi pezzi insieme a Valter Lupo, che è il mio autore da sempre, e amo molto lo show al femminile, mi sono dedicata con tanta energia al teatro. Ho fatto stagioni strepitose.

La satira, genere che le è congeniale, sembra essere oggi fuori moda, soprattutto in tv.

La satira è un genere in disuso. Se ne fa poca, io la faccio nel mio show quando non ho modo di farla in video. Negli anni la televisione è cambiata e con essa sono cambiati il costume e il linguaggio. La comicità è una cosa, la satira è un'altra.

Tra voi "ragazze storiche" sembra esserci grande feeling, è così anche nella vita reale?

Sì, sì, tantissimo. Non immagina il piacere di ritrovare Lella, Cinzia, Sabina, Carla, Serena, tutte le altre. Non ci vedevamo da un sacco d'anni. Ognuna ha avuto il proprio percorso, una carriera bellissima. È emozionante incontrare nuovamente persone con le quali hai condiviso un passato importante. Sono tutte dei grandi talenti, su questo non si discute.

Ha imitato tanti personaggi, quale si sente meglio addosso?

Tanti, ma voglio citare la prima, Marta Flavi. Stavamo preparando "La Tv delle ragazze" e ricordo che rimasi una settimana a casa, costretta a letto dall'influenza. Trascorsi



la TV delle ragazze

Rai 3

GLI STATI GENERALI 1988-2018

quei giorni guardando la tv, mi capitò così di vedere un programma che si chiamava "Agenzia matrimoniale", condotta dalla Flavi. Tornata in redazione parlavo come lei: "Ma che bell'uomo, da dove viene? Le piace la signora?". E così nacque il personaggio, che decidemmo poi di mettere in puntata.

Da Sabrina Ferilli a Donatella Versace, sono molte le donne che hanno ricevuto le sue attenzioni.

Devo dire un grande grazie alla signora Ferilli, perché Sabrina mi ha dato tantissimo. Eravamo facilitati dal fatto che fosse molto presente in televisione, che fosse una bella donna e una brava attrice. È stato bello anche fare la Parietti, che è più difficile da parodiare. Un altro grande grazie devo dirlo a Donatella Versace.

Che caratteristiche deve avere un personaggio per suscitare il suo interesse?

Deve essere semplicemente attuale e deve dire qualcosa alle persone. Ora, ad esempio, non mi rimetterei a fare la Versace, quando la facevo agli inizi degli anni Duemila era un personaggio.

Le andrebbe di attribuire un pregio e un difetto alle sue amiche de "La Tv delle ragazze"?

Non ci penso nemmeno, neanche un momento (ride, ndr).

Almeno un aggettivo per raccontale, partiamo da Serena Dandini...

Serena è una forza per tutte noi.

Cinzia Leone...

Una mia grande amica, molto brava e molto intelligente.

Carla Signoris...

Ma che dire a Carla! Bravissima, simpatica, deliziosa.

Sabina Guzzanti...

Un'altra mia grande amica, la prima che mi ha invogliata a fare i monologhi e uno show da sola.

Il ritorno in tv con le "Ragazze" e ancora tanto teatro con "DOC. Donne d'origine controllata", ogni replica è un grande successo

Per me "DOC" è una felicità. Sono molto svelta, mi diverto, con Valter Lupo e Gianluca Giugliarelli facciamo dei pezzi bellissimi, mentre con Linda Brunetta faccio una serie di finte pubblicità, che sono anche un po' il nostro marchio di riconoscimento. Lo show è una carrellata sui nostri tempi, uno spettacolo che cambia, togli un pezzo e ne metti un altro. ■

MASSIMILIANO OSSINI

KALIPÈ LO SPIRITO DELLA MONTAGNA

La mia vita,
le mie vette
e la ricerca
della felicità



«La montagna più alta
rimane sempre
dentro di noi»

#RaiDaLeggere



Con lo "Zecchino d'Oro",
che spegne quest'anno
61 candeline, sono
tornati all'Antoniano
di Bologna Francesca
Fialdini e Gigi &
Ross, insieme alla
conduzione del festival
della canzone per
bambini per il secondo
anno consecutivo.

I componenti
del bizzarro trio
ricordano divertiti al
Radiocorriere Tv alcuni
aneddotti della loro
infanzia

Rai 1

Noi... da bambini

Sorridenti e scanzonati, pronti a tornare in scena sabato 17 novembre alle 16.35 su Rai1 con la seconda puntata dello "Zecchino d'Oro". Francesca, Gigi e Ross entrano per un istante nella macchina del tempo e si rivedono bambini.

Ragazzi, che bambini eravate?

FRANCESCA: Ero una peste, un maschiaccio, giocavo poco con le altre femmine, sono sempre stata un po' ribelle, però mi divertivo un sacco. Facevo delle coreografie sulle canzoni dello "Zecchino d'Oro", inventavo dei balletti, e poi li imponevo anche alle mie amichette a scuola.

GIGI: Sicuramente più basso, ma tendenzialmente uguale a ora. Ecco perché ci troviamo perfettamente a nostro agio nelle vesti di conduttori dello "Zecchino".

ROSS: Non lo so, quando diventerò adulto te lo dirò.

La canzone della vostra infanzia?

FRANCESCA: Dello "Zecchino" se la battevano "Mille voci una voce" o "Canzone amica". Ce la giocavamo a casa, tiravamo i dadi e cantavamo quella che usciva di più. Mamma tifava per "Canzone amica" io per "Mille voci una voce". E poi c'era "Ragazzi di oggi" di Luis Miguel.

ROSS: Io ascoltavo i Led Zeppelin, che hanno partecipato e vinto la prima edizione allo "Zecchino".

Led Zeppelin a parte...

ROSS: "Amico è" di Dario Baldan Bembo.

GIGI: "Carissimo Pinocchio".

Avete pronunciato prima la parola mamma o la parola papà?

GIGI: Ricordarsela... io credo precipitevolissimamente, perché ero abbastanza avanti.

FRANCESCA: Mamma e papà, o meglio babbo. Quando dico papà a mio babbo ancora gli si drizza il baffo.

ROSS: Io dissi bonifico.

Ricordate l'amichetto o l'amichetta del cuore?

FRANCESCA: Arianna e Federica, erano le bambine che ballavano con me le mie coreografie dello "Zecchino d'Oro", loro sono diventate mamme.

GIGI: Stefano Fabiani.

ROSS: Enzo Anaclerio.

Il ricordo più bello della vostra infanzia?

FRANCESCA: Le vacanze in famiglia, i momenti più dolci e più belli. Poi quando c'erano gli speciali natalizi dello "Zecchino" era il top.

ROSS: Le vacanze.

GIGI: Il Natale con la mia famiglia.

Le vacanze dove?

ROSS: Al mare a Tropea.

GIGI: Anche io passavo il Natale a Tropea.

ROSS: Ci hanno fatto anche un film, "Natale a Tropea". ■



NANDO TALENT SCOUT DEI VIP

Ha scoperto artisti divenuti nel tempo beniamini del grande pubblico, tra questi Carlo Conti, Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni. Fernando Capecchi racconta la sua storia nel libro "Saluta tutti" edito da Rai Eri

Il grande pubblico lo conosce come l'impresario Nando, divertente personaggio di uno sketch di Giorgio Panariello, che per farsi notare da chi gli sta accanto telefona alla segretaria Roberta ("Roberta, saluta tutti ehheheh!", ndr). Con il libro edito da Rai Eri, il manager toscano Nando Capecchi parla per la prima volta di sé e della sua straordinaria avventura dietro le quinte dello spettacolo.

Provincia toscana, anni Sessanta. Ci porti là dove è iniziata la sua storia...

Tutto ha avuto inizio alla casa del popolo di Ramini, il mio paese, un comune vicino a Pistoia. Era stata fatta una pista da ballo e servivano le orchestre per vivacizzare i fine settimana. Essendo l'unico ad avere la macchina per scrivere, una Olivetti lettera 22, cominciai a contattare le orchestre bolognesi che avevo visto esibirsi altrove e le portai dalle nostre parti. Un giorno venne a trovarmi un impresario di Bologna, in poche ore divenni il suo rappresentante in Toscana: andavo in giro con la Vespa 125, facendo visita a tutti i circoli, le case del popolo vicine, andavo dove si ballava. Di giorno facevo il ragioniere in una ditta di vivai, quella di mio suocero, e la sera vendevo le orchestre, soprattutto quelle dell'Emilia-Romagna, formate da professionisti.

Quando capì di avere la stoffa per fare di quel passatempo una professione?

Quando cominciai a vendere anche le serate degli artisti, i cantanti che uscivano da Sanremo, dalle varie manifestazioni e iniziai a collaborare con un'altra agenzia bolognese, ancora più importante, la Spe-Bo di Iso Ballandi, il papà di Bibi. Amavo sempre di più questo lavoro, che nel frattempo si era ingrandito, avevo conosciuto Gianni Ravera, il mondo di "Sanremo", di "Miss Italia". Quando morì mio suocero, dovetti scegliere tra il mio lavoro tra le piante e quella che era diventata una grande passione, e non ebbi alcun dubbio sul da farsi.

Dalle sale da ballo ai grandi palcoscenici...

Grazie a Ravera, persona per bene e davvero capace, mi avvicinai al "Festival di Castrocaro", del quale Gianni era organizzatore. Portai giovani talenti, fino al punto che divenni il selezionatore ufficiale per la Toscana e il nord Italia. Su quel palcoscenico portai Zuccherò, Donatella Milani, Stefano Sani. Zuccherò aveva un'orchestra, spesso la facevo lavorare anch'io, si chiamava "Sugar Candy". Gli chiesi di scrivere dei brani per alcuni miei artisti, ma a Castrocaro voleva andarci lui. Fu così che nel 1981 partecipò e vinse.

Quello formato da Carlo Conti, Giorgio Panariello, Leonardo Pieraccioni è un vero e proprio tris d'assi. Come andò con loro?

Cominciai ad occuparmi anche di Miss Toscana ed ebbi la

necessità di cercare un presentatore. In un locale vicino Firenze, dove portavo le orchestre da ballo e che nel pomeriggio faceva da discoteca per i ragazzi, vidi un manifesto di un giovane DJ, si chiamava Carlo Conti. Mi colpì il fatto che avesse scritto nome e cognome utilizzando il carattere della Coca Cola. Mi dissi: "questo è il DJ Coca Cola", cominciammo a collaborare. Lui lavorava in banca e faceva un po' di radio. Fui felice quando un giorno mi disse che avrebbe lasciato la banca, perché Carlo era ed è bravissimo. Fu invece il caso a farmi incontrare Giorgio Panariello. Avevo portato una cantante milanese al Bussola Domani per una serata. Dopo alcune canzoni salì sul palco un imitatore, che propose Mike Bongiorno, Pippo Baudo, Corrado e uno strepitoso Renato Zero. Quando scese gli chiesi con chi lavorasse e quanto guadagnasse, mi disse 200 mila lire. Gliene diedi 300 e venne con me.

Quindi arrivò Leonardo Pieraccioni...

Un giorno fu Carlo a portarlo in ufficio e a presentarmelo. Lo guardai bene negli occhi. Leonardo si era messo a sedere con una finestra aperta alle spalle. Era come se fosse in uno schermo, capii che aveva i numeri. Per il film "I laureati" chiamammo anche Ceccherini che dicendomi che avrebbe accettato mi chiese: "50 mila lire per la benzina li avete da darcele?".

Come capisce se un artista funziona davvero?

Non mi siedo mai tra il pubblico ma dietro al palco e guardo gli spettatori in faccia, osservo le loro reazioni, è lì che si capisce se un personaggio avrà successo. ■

FERNANDO CAPECCHI
CON ENRICO SALVADORI

Saluta tutti



Vita, talenti, scoperte e avventure
di un manager che si è fatto da solo

LA VITA COME UN FILM

Il titolo e le atmosfere ci portano ai tempi dei Mondiali '90. Ma questo "magico" evento sportivo rimane nel sottofondo, una cornice temporale alla storia di Paolo Virzì che porta nelle sale gli ultimi giorni di gloria di un cinema ormai in decadenza

«Sono anni che riempio quadernetti di appunti, ricordi, invenzioni, ritrattini, immaginando una folla di personaggi per un ipotetico film sul mito del cinema così come lo avevo vissuto quando ero sbarcato a Roma da ragazzo. Non sapevo ancora cosa sarebbe diventato tutto quel materiale, ma è sembrato subito naturale affidare il punto di vista a tre aspiranti sceneggiatori finalisti di un premio, diversi tra loro e provenienti da mondi lontani, ma affratellati e rivali in nome dalla comune passione cinephile declinata da ciascuno in modo proprio. Ecco quindi Antonino, messinese ampolloso dal ferreo rigore accademico ma disposto a lasciarsi ammaliare fino a corrompersi; Luciano, dai quartieri operai di Piombino, orfano vitale, famelico e sfacciato; Eugenia, solitaria rampolla negletta di un'austera

famiglia del potere romano, che raccatta gli altri due nella sua mansarda. Il cuore del film è nel fervore incredulo di questi tre ammessi con benevolenza alla corte di certi leggendari autori della stagione dorata, qualcuno ancora seducente e inarrivabile, qualcun altro stanco o disperato, circondati dal sottobosco di ammiratori, emuli e scroconi. Nell'accompagnarli nella giostra di lusinghe ed insidie, promesse e raggiri, alla scoperta di quel mondo glorioso e miserabile, sublime e triviale, mentre la devozione si trasforma man mano in sgomento, in burla irriverente, in cocente disillusione. Il tutto in uno scenario affollato come un racconto balzacchiano, come in una commedia all'italiana, come in un album di vignette a colori disegnato da Scola, da Scarpelli, da Fellini, da Zavattini.

Questo film è quindi un atto d'amore, e forse di gratitudine, nei confronti di quello che probabilmente è stato il fenomeno culturale di maggiore rilevanza internazionale dell'Italia contemporanea, ovvero il nostro cinema, i cui protagonisti erano ancora in gran parte attivi e potenti - una specie di inespugnabile ancien régime - negli anni della mia, della nostra formazione e nell'estate narrata nel film. Ma guardandolo, adesso che è finito, mi rendo conto di quanto sia stato liberatorio ripercorrere quella mitologia anche con spirito canzonatorio, umoristico. Come fosse in fondo un ultimo saluto, come per saldare per sempre un debito prezioso ma anche ingombrante.

Ed infine questa è stata un'occasione per giocare con l'essenza stessa del raccontare, dello scrivere, del fare i film: mescolare verità e invenzione, ricordi reali e romanziati, incorniciare tutto in una trama, una lunga notte al Comando dei Carabinieri, intorno al mistero di un cadavere, ad un'indagine. Il piacere di praticare gli arnesi del mestiere, nel ripercorrere insieme a quei tre immaginari aspiranti sceneggiatori i ricordi veri intrecciati alle bugie di frenetiche giornate e nottate magiche, comiche, minacciose che ancora tornano ad affacciarsi in certi miei sogni."

Paolo Virzì ■





FRANCESCA ARCHIBUGI SCENEGGIATRICE

Quanto ha sentito vicina la materia del racconto e che cosa vi stava a cuore portare in scena?

Molto vicina. Quando Paolo Virzì ha detto: mi piacerebbe scrivere un film così, siamo saltati in piedi dalla gioia. Ma non per noi stessi: per dire agli altri com'era quel pezzo di mondo che ci sembrava assurdo, comico, tragico. Per raccontarlo.

Come avete lavorato in fase di sceneggiatura e quanto ha contato il percorso comune di apprendistato e di crescita da lei compiuto con Virzì a contatto con i grandi registi e sceneggiatori dell'epoca?

Abbiamo lavorato come al solito, vedendoci nell'ufficio della casa di produzione di Paolo, la Motorino Amaranto, inventando, ridendo, anche emozionandoci. Ognuno ha tirato fuori la propria sacchetta di ricordi. Ma i ricordi degli anni formidabili dell'apprendistato sono stati solo materia, stoffa, per confezionare il film. Il taglia e cuci è un lavoro che va fatto con perizia tecnica, certo, ma anche con tutto il tuo estro e le tue budella. Questo imparammo, questo cerchiamo di mettere in pratica. Tecnica, estro e budella.

I tre personaggi principali affrontano una sorta di viaggio iniziatico nel cinema italiano del 1990 e dintorni che li porterà poi lontano da Roma e da quel contesto: la scelta narrativa di farli crescere, maturare e affrontare i drammi della vita altrove presuppone da parte vostra disincanto e disillusione verso un'epoca ed un mondo perduti nonostante il felice percorso professionale intrapreso poi da voi tre autori?

No, no, nessuna disillusione. Io amo il cinema, mi ha dato tanto, mi ha fatto conoscere persone meravigliose. Quando inventi, non è che hai sempre tutto chiaro fino alla fine. Non è che scrivi qualcosa di preconstituito. Un film non è un articolo, non ha tesi, attraversi i tuoi personaggi, cerchi a tentoni, e vivi un pezzo di vita immaginaria, anche se a tratti ci ficchi dentro delle cose di te. Ci sembrava il destino di quei personaggi, non il nostro.

Quanto è diverso l'ambiente del cinema italiano di allora rispetto ad oggi e quanto ha segnato quell'apprendistato la sua formazione, i suoi interessi e il suo modo di scrivere e dirigere film?

Il cinema è cambiato tanto, anche se abbiamo cominciato a farlo che già era "in crisi". Ho conosciuto solo il cinema in crisi. Ho un ricordo nostalgico della giovinezza, forse solo di quella, abbiamo cominciato così giovani, trent'anni fa era possibile. Ma non credo che l'ambito antropologico

nel quale lavori sia poi così determinante per le tue scelte. Non bisogna dimenticare che ogni creatore ha una bestia dentro, cocciuta e forzuta, che è pronta a ingaggiare qualsiasi battaglia. A sopravvivere a qualsiasi crisi.

Quale apporto hai dato alla costruzione dei tre ruoli principali e in particolare quello femminile così ricco di slanci e ritrosie, energia creativa e discreto pudore?

Quando lavoriamo ognuno dice la sua, diventa una specie di osmosi. E la cosa buffa che di ogni tuo ricordo personale, anche l'altro lo aveva, ma diverso. In fondo inventare è così: riscrivere la propria vita. Ci siamo riscritti i ricordi l'un l'altro. Io non lo so, non mi ricordo, non posso capire, non posso distinguere l'apporto specifico. Siamo come gli ortaggi di un minestrone, sobbolliamo tutti insieme. Ma bisogna sempre ricordare che il fuoco, il fornello, è il regista, l'autore del film che verrà. ■



FRANCESCO PICCOLO SCENEGGIATORE

Che tipo di approccio avete avuto verso questo progetto in fase di sceneggiatura?

Paolo Virzì aveva da tempo il desiderio di raccontare il suo impatto con Roma e il mondo del cinema, ma un momento decisivo per approfondire l'argomento è stato probabilmente il testo da lui scritto per commemorare Ettore Scola il giorno del suo funerale in cui ricordava le sue prime esperienze prima di allievo e poi di sceneggiatore per maestri di scrittura come lo stesso Scola e Furio Scarpelli. Quando abbiamo cominciato a scrivere la sceneggiatura di "Notti magiche" con Paolo e Francesca erano molto vivi

i loro ricordi, incrociati di quel periodo davvero magico e irripetibile che li aveva coinvolti da vicino da giovani - con gli occhi incantati dei ragazzi che sono poi diventati i protagonisti del film - sia per il loro apprendistato artistico sia per la propria crescita personale. È stato bello ripercorrere tante storie vere e spingerci insieme verso un film che cercasse di riadattarle in una storia reinventata da noi.

Come vi siete divisi il lavoro in fase di sceneggiatura

È il quinto film che scrivo con Virzì, con lui non ci si porta i compiti a casa ma si lavora sempre tutti insieme. Questo è un approccio sempre molto vivo che in questo caso è stato ancora più utile: c'erano i racconti di vita vissuta e la narrazione da inventare, intere mattinate passate insieme a raccontare, a divertirci, a parlare d'altro, a mangiare, bere e ricominciare a creare qualcosa man mano che venivano fuori gli argomenti giusti partiti dai tanti racconti epici di un periodo del cinema italiano. In fase di scrittura ci siamo divertiti per tanti motivi a seguire i tre ragazzi protagonisti e il loro ingresso in un mondo che hanno sognato a lungo.

Che cosa vi stava a cuore raccontare?

Abbiamo pensato di ricordare un'epoca d'oro e potente ma non eravamo interessati a raccontare tanto la disillusione quanto la speranza dei tre protagonisti. È come quando vedi i talent show in tv: ti commuovono le persone perché hanno talento e ti commuovono le persone perché non hanno talento. Ti commuove la speranza. Volevamo dare importanza al fatto che ognuno di noi a un certo punto ha sentito un bisogno generico e irrinunciabile di esprimersi in qualche modo. Ognuno ha sogni e aspirazioni da coltivare. Nella nostra storia il sogno è il cinema: ci piaceva entrare in un mondo che quasi trent'anni fa era allegro e ironico, ma anche cinico e maschilista, e qualche volta violento. Il rimando a registi, sceneggiatori o attori e altri personaggi reali, alcuni riconoscibili e altri meno, ha rappresentato per noi un gioco divertente; ma contavano soprattutto i tre ragazzi. Ci siamo appassionati e identificati nel loro sguardo ingenuo, nella loro vitalità. Quello è un momento in cui si forma la personalità, in cui sembra che stiano per "sbocciare", a prescindere se faranno del cinema o altro nella vita. Perché quello che resterà di questo sogno è qualcosa che sarà comunque utile; ecco, a me questo sembra il dato più commovente del film: vedere a confronto le speranze ingenuie con la consapevolezza stanca del mondo dove stai per accedere.

A quale dei personaggi e a quale situazioni è più affezionato?

Mi fanno simpatia tutti insieme: il guascone, l'intellettuale frustrato e anche la borghese ricca, depressa e complessa. Mi piacciono tutti perché in fondo ognuno porta con sé

delle forme di vitalità e di fragilità che sono attraenti per chi vuole raccontare.

Oltre al ritratto di un periodo storico particolare è stato importante per voi mettere in rilievo i nessi e le differenze con il presente?

Sono gli spettatori a dover trarre le loro conclusioni, non bisogna mai scrivere una storia e darne poi anche le coordinate. Penso però che in quel mondo affascinante ma anche cinico e terribile ci fosse una vitalità, una smania di fare, che se vogliamo continuare a immaginare storie per il cinema va in qualche modo conservata, trattenuta. E se sentiamo che sfugge, va di nuovo catturata. ■

Interviste da 01 distribution



«Aveva smesso di nevicare fuori...»



Vi è piaciuto? Questo è l'incipit della puntata di lunedì 12 novembre alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce e Marcella Sullo. Ospite lo scrittore Andrea Vitali. Scrivi subito il tuo Miniplot sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine come commento al post fissato in alto. E partecipa al Concorso dei Racconti! Manda al sito plot.rai.it la tua storia in 1500 caratteri sul tema LA NOTTE..■

CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

Un viaggio nel mondo contadino del Sud in epoca fascista firmato da Francesco Rosi con Gian Maria Volontè nei panni di Carlo Levi. È il film "Cristo si è fermato a Eboli", che Rai Cultura propone lunedì 19 novembre alle 22.10 su Rai5. Il film ripercorre la storia di Levi e del suo confino in Basilicata nel 1935, imposto dalla dittatura fascista

Quando Levi, scortato dai carabinieri, scende dal treno alla stazione di Eboli commenta così: "Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia". Il film descrive il viaggio del protagonista fino alla cittadina di Gagliano: qui Carlo inizia a fare piccole passeggiate giornaliere in compagnia del cane Barone e lentamente entra in contatto con la popolazione che finisce per imporre, tanto a lui quanto al podestà fascista, di esercitare la professione di medico. La sorella Luisa lo raggiunge e Carlo si trasferisce con lei in una casa dove la domestica Giulia si dedica a loro. Carlo comincia così a dedicarsi alla pittura, scambia qualche parola con gli abitanti, con il podestà, con il misterioso Don Trajella. La conquista dell'Abissinia gli riconsegna la libertà. Tornato a Torino carico di ricordi, Carlo scriverà un libro per ricordare questa esperienza. Dall'omonima autobiografia di Carlo Levi, scritta a Firenze tra il dicembre del 1943 e il luglio del 1944. David di Donatello 1979 per Miglior Film e Miglior Regia. ■



VIDEO KILLED THE RADIO STAR BON JOVI e DEF LEPPARD

Interviste inedite a leggendarie rockstar di tutto il mondo per capire come sono nati e quale impatto hanno avuto video musicali che hanno segnato la storia della musica



La serie "Video Killed The Radio Star", negli episodi in onda giovedì 22 novembre a partire dalle 23.25 su Rai5, racconta Bon Jovi e Def Leppard. Ed è proprio Richie Sambora, chitarrista dei Bon Jovi, l'ospite di una nuova puntata, che indaga la stretta relazione tra rock e televisione, svelando come il linguaggio dei video abbia contribuito a rivoluzionare il rapporto tra le star e il proprio pubblico; ma abbia anche saputo influenzare il successo, o la sfortuna, di canzoni o interi album. Insieme a Sambora ecco Wayne Isham, regista di alcuni tra i video più amati della band del New Jersey. Un intero stadio abbandonato come location, una pioggia di fuochi d'artificio; il frontman, assicurato ad un cavo, che vola letteralmente sospeso sul palco: stupisce e ammalia la grandiosità di "Livin' On A Prayer", il primo video girato da Isham per i Bon Jovi. Un inno alla festosa e disinvolta carica della musica Anni Ottanta, subito in heavy-rotation sulla neonata MTV: un successo che sancisce l'ingresso del gruppo nell'Olimpo del rock.

Nel primo episodio, il chitarrista Richie Sambora e il leggendario regista Wayne Isham spiegano il loro rapporto creativo durante la produzione dei video musicali di Bon Jovi. A seguire alle 23.50, viene proposto l'episodio che incontra Joe Elliott dei Def Leppard e Rick Savage per discutere con il regista David Mallet alcuni "incidenti di percorso" che hanno coinvolto i loro video musicali. In ogni episodio celebri artisti raccontano l'ispirazione che ha guidato la creazione dei loro video, aneddoti del processo di ripresa e spiegano come questo nuovo modo di comunicare la musica ha cambiato per sempre l'industria musicale. ■

STORIE DI CALCIO



Ogni settimana raccontiamo il calcio a modo nostro. Sfide impossibili, parate straordinarie, reti decisive, ma soprattutto gesti atletici che non dimenticheremo facilmente...

Che belli i goal di Pinamonti e El Shaarawy. Ti riconciliano con il gioco più bello del mondo che ancora una volta registra una brutta pagina con le potreste di un Higuain che macchia la sua partita contro la Juventus con un calcio di rigore sbagliato e con un cartellino rosso che gli farà saltare la partita con la Lazio. E a proposito dei biancocelesti, che fine ha fatto Sergej Milinkovic Savic? Queste le nostre cinque fotografie.



1) Ancora una rete straordinaria per Andrea Pinamonti il bomber trentino gettato nella mischia dal tecnico del Frosinone Longo al 17' del secondo tempo. Il ragazzo risponde presente e cambia ritmo alla manovra ciociara e gela la Fiorentina in extremis con una prodezza balistica di altri tempi. Poi le lacrime...due reti fondamentali per questo ragazzo scuola Inter.

2) El Shaarawy di reti non ne segna molte, ma quelle che realizza sono sempre straordinarie. Intuito, fantasia, estro e la Sampdoria è piegata con un "cucchiaione" di trottiana memoria. Vive di alti e bassi, ma adesso sarebbe stato utile alla nazionale... peccato Mancini lo abbia dimenticato.



3) Che brutta serata per Higuain. Sbaglia il rigore più importante, quello che avrebbe voluto a tutti i costi non fallire, ma soprattutto macchia la sua gara facendosi espellere. Poi le scuse, ma ormai il danno è fatto...

4) Povero Ventura... Il 13 novembre 2017 lo 0 a 0 a Milano con la Svezia metteva la nostra nazionale fuori dal Mondiale. Il 12 novembre 2018 per Ventura l'avventura sulla panchina del Chievo dovrebbe essere giunta al capolinea... Anno tutto da dimenticare per il tecnico... Solo una domanda: chi te l'ha fatto fare?

5) C'era una volta Sergej Milinkovic Savic. Il calciatore della Lazio, ammirato nella passata stagione tanto da raggiungere valutazioni assurde nella sessione del calciomercato estivo, continua ad essere la fotocopia sbiadita in campo. Lezioso, compassato e soprattutto lento. Mai una giocata degna di nota e soprattutto lontano dalle partite. E' come se sul ragazzo pendesse un macigno pesantissimo: quei 150 milioni richiesti dal suo Presidente Lotito. E adesso la domanda che tutti si pongono è: quanto vale realmente Milinkovic Savic?





Arriva su Rai Yoyo, a partire da lunedì 12 novembre, "44 Gatti" il cartone animato ispirato alla nota canzone de Lo Zecchino d'Oro prodotto da Rainbow, realizzata in coproduzione con Antoniano Bologna e in collaborazione con Rai Ragazzi

4 4 Gatti, il nuovissimo cartone animato ispirato alla nota canzone de Lo Zecchino d'Oro, arriva su Rai Yoyo a partire da lunedì 12 novembre, tutti i giorni, alle ore 19.05 (e dal 14 novembre anche alle ore 7.35).

La serie è la prima produzione prescolare di Rainbow (la content company nota in tutto il mondo per le sue produzioni animate e multimediali), realizzata in coproduzione con Antoniano Bologna e in collaborazione con Rai Ragazzi, e combina musica ed edutainment con un'animazione di altissima qualità.

Nata dal genio e dall'estro creativo di Iginio Straffi, fondatore e presidente di Rainbow, 44 Gatti affronta temi importanti come la diversità, la tolleranza, la solidarietà, trasmettendo valori positivi sempre in modo divertente. Realizzata in CGI e composta da 52 episodi, la serie sarà distribuita nel 2019 sul mercato internazionale.

Il titolo si ispira alla celebre canzone "44 Gatti" che, nel 1968, vinse la decima edizione dello Zecchino d'Oro e, da allora, è uno dei brani più rappresentativi della kermesse canora per bambini, entrato nell'immaginario collettivo degli italiani. La musica ha un ruolo centrale nella serie e sono presenti oltre 20 canzoni interpretate dal Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano.

I protagonisti sono quattro simpaticissimi gatti, Lampo, Milady, Pilou e Polpetta, che suonano in una band chiamata "Buffycats". In ogni episodio i quattro gattoni vivranno una serie di divertenti avventure in giro per la città e in luoghi suggestivi, affrontando sfide impegnative e aiutando i tantissimi amici che chiederanno il loro sostegno per risolvere problemi.

La premiere mondiale della serie è avvenuta giovedì 1 novembre, al Cinema Centrale di Lucca, in occasione di Lucca Comics & Games. Oltre all'attesa anteprima ci sono state tante sorprese per i bambini che hanno partecipato all'evento: la sfilata dei character sull'Orange Carpet, sessioni di karaoke, l'esibizione del piccolo coro dell'Antoniano, di make up e tante altre attività che hanno "gattizzato" la manifestazione. ■



Rai Gulp sbarca in Umbria per raccontare due sorelle che cambiano radicalmente vita: martedì 13 novembre debutta la serie "Sara e Marti #LaNostraStoria", nuova produzione originale italiana in onda tutti i giorni, alle ore 18.50 su Rai Gulp. Sara e Martina si sono trasferite da Londra nel borgo di Bevagna (Perugia) al seguito del padre che aspira a diventare scrittore. Interpretate dalla 17enne di Recanati (Macerata) Aurora Moroni e dalla 16enne di Fregene (Fiumicino, Roma), Chiara Del Francia, le sorelle iniziano una nuova vita e un anno impegnativo ricco di incontri, scontri, vittorie e delusioni, risate e lacrime, sentimenti contrastanti e complicati, come l'amore e l'amicizia. All'inizio non sarà facile per Sara e Marti ambientarsi in un piccolo paesino, proprio a partire dalla nuova scuola, ma grazie alla loro amica d'infanzia Serena conosceranno nuovi compagni come il simpatico Nicola, il bel Ludovico, la snob Benedetta e vivranno nuove intriganti avventure, amicizie e amori. Allo stesso tempo si concentreranno sulle loro passioni: la ginnastica ritmica per Sara e la musica per Martina, che già nel primo episodio suona alla chitarra e canta un brano composto dalla stessa Del Francia, allieva di una scuola di musical.

Le 20 puntate, che alternano scene e "confessionali", non hanno copioni ma canovacci affidati all'improvvisazione degli attori, molti dei quali scelti sul posto e selezionati per l'affinità con i personaggi. La serie è raccontata lasciando molto spazio all'improvvisazione dei giovani attori che affrontano le situazioni come farebbero nella realtà. Tutti gli interpreti, infatti, sono stati scelti perché caratterialmente affini ai personaggi che rappresentano e non hanno ricevuto un copione vero e proprio ma solo l'arco narrativo delle diverse scene lasciando la scelta delle battute alla loro spontaneità. Il risultato è una serie estremamente fresca, vicina per temi e linguaggio al pubblico dei ragazzi che potrà facilmente immedesimarsi con i protagonisti trovando spunti affini alla loro vita quotidiana.

"Tutti hanno contribuito con battute e idee", ha spiegato, in occasione della presentazione della serie a Milano, Simona Ercolani, ceo di Stand By Me che ha prodotto la serie in collaborazione con Walt Disney Company Italia, "Speriamo che i ragazzi si riconoscano in questa autenticità. Abbiamo scelto l'Umbria perché rappresenta bene l'Italia, con una parlata caratteristica ma chiara e i suoi borghi. Inoltre volevamo supportare le aree colpite dai terremoti".

Le venti puntate della serie accompagneranno gli spettatori di Rai Gulp fino al prossimo mese di gennaio. Ma è già in preparazione la seconda stagione. La produzione ha deciso di confermare Bevagna e l'Umbria quale ambientazione anche per i nuovi episodi. ■

from London to

Rai Gulp

Bevagna
(Italy)

SENZA UN PASSATO

"Forza maggiore" è un film drammatico che esplora l'amore e le aspettative disattese. In "Maze Runner" un gruppo di ragazzi senza memoria deve risolvere degli enigmi per uscire da un labirinto. Il film di Steven Spielberg "Il ponte delle spie" è un thriller ispirato a eventi realmente accaduti. Film d'esordio del regista Elio Petri, "L'Assassino" ripercorre la vita dell'antiquario Alfredo Martelli mentre attende di conoscere la ragione del suo arresto



Tomas ed Ebba, genitori di Vera e Harry, decidono di trascorrere qualche giorno di vacanza sulle Alpi francesi. Le aspettative sono grandi: saranno giornate da passare tutti insieme, in un lussuoso hotel, dedicandosi allo sci e al divertimento. Ma l'imprevisto è in agguato. Mentre siedono per pranzo ai tavoli all'aperto di un ristorante panoramico, un valanga si dirige a gran velocità verso di loro e sembra destinata a travolgerli. Mentre l'istinto materno di Ebba la porta a proteggere i figli e, nella peggiore delle ipotesi, a morire con loro, Tomas, preso da panico, scappa, piantando in asso la famiglia. La valanga per fortuna si fermerà prima di raggiungere i villeggianti, ma l'inaspettata reazione del padre davanti al presunto pericolo incinererà la coppia e porterà a galla conflitti da sempre nascosti. Per tutta la famiglia nulla sarà più come prima. Diretto dal regista svedese Ruben Östlund, "Forza Maggiore" ha vinto il premio della giuria nella sezione Un Certain Regard al 67° Festival di Cannes 2014 e ha ottenuto una candidatura ai Golden Globes e una ai Bafta.

Adattamento cinematografico del best seller di James Dashner, il film è il primo di una trilogia di fantascienza, diretta da Wes Ball, qui al suo esordio come regista, che ha per protagonisti un gruppo di teenager bloccati in una radura isolata e circondata da un labirinto pericoloso e popolato da feroci creature. Thomas, un ragazzo senza memoria, si ritrova in una misteriosa radura dove incontra altri ragazzi che, come lui, non ricordano nulla del proprio passato e hanno fondato una specie di comunità con regole ben precise. La prima prevede che non si possa uscire dal luogo in cui si trovano perché intorno ad esso si snoda un intricato labirinto abitato dai letali Dolenti, spietate creature a cui nessuno è mai sopravvissuto. La radura è circondata dalle enormi mura di cemento che fanno da perimetro al labirinto e che si aprono al mattino e si richiudono alle sera, cambiando configurazione ogni notte. Tra orrore, isolamento e pericoli sconosciuti i ragazzi dovranno scoprire come evadere dalla prigione in cui si trovano e in cui non sanno perché e come sono arrivati.



È una storia vera quella raccontata in questo thriller di spionaggio, proposto in prima visione Rai, diretto da Steven Spielberg e interpretato, tra gli altri, da Tom Hanks e da Mark Rylance, Oscar per il miglior attore non protagonista. Al tempo della guerra fredda, il Ponte di Glienicke univa la zona est a quella ovest di Berlino. Era detto "Ponte delle Spie" perché fu spesso teatro di scambi di prigionieri tra i servizi segreti americani e quelli della Germania dell'est. James Donovan (Tom Hanks ndr), un famoso avvocato di Brooklyn, viene ingaggiato dalla Cia per un compito quasi impossibile: negoziare il rilascio del pilota statunitense Francis Gary Powers, abbattuto probabilmente con un missile terra-aria nei cieli dell'Unione Sovietica mentre a bordo di un aereo spia scattava foto dei Paesi ostili. Il pilota, catturato e poi processato, fu condannato a tre anni di reclusione e sette di lavori forzati. Il film ha ottenuto sei candidature ai Premi Oscar, ha vinto un David di Donatello e numerosi altri riconoscimenti.

Film d'esordio del regista Elio Petri, interpretato tra gli altri da Marcello Mastroianni e da Salvo Randone, Nastro d'argento 1962 come miglior attore non protagonista. Alfredo Martelli, un giovane antiquario dal losco passato, viene fermato dalla polizia e portato in commissariato. Mentre aspetta di conoscere i motivi del suo fermo, ripensa a episodi e fatti di dubbia onestà che negli anni lo hanno visto protagonista per conquistare in poco tempo un certo benessere economico. Tuttavia su di lui grava un sospetto ben più grave: Adalgisa De Matteis, una sua ex amante, infatti, è stata ammazzata. E proprio Alfredo, la sera precedente l'omicidio, l'ha incontrata per chiederle la dilazione nel pagamento di un suo debito. Durante gli interrogatori di alcuni testimoni però, la polizia riesce a risolvere il caso e a scoprire il vero colpevole. Tornato libero per qualche tempo sembra che l'angoscia e la paura vissuta durante le ore del fermo lo abbiano fatto rinsavire, ma ben presto Alfredo tornerà alle vecchie e cattive abitudini, proprio come se nulla fosse successo.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1928



1938



1948



1958



NOVEMBRE

1968



1978



1988



COME ERAVAMO



*Chi scrive
con il cuore
non fa
rumore*

#RaiDaLeggere